

Capitolo 25.2

In the Ti-Me

L'arancione era il suo colore preferito.

Si sgranchì le dita delle mani, una alla volta; prima l'indice, poi il medio e successivamente l'annulare e il mignolo. Aprii gli occhi e subito realizzò a suo malgrado dove si trovava; era sul letto, sedato come un cavallo che doveva fare una castrazione chimica. Era sera quando riacquistò coscienza, la tenda veneziana faceva intravedere un fascio arancione, segno che era arrivata la quiete. Fece un ghigno beffardo, in cuor suo sapeva che poteva restare tranquillo; nella notte nessuno lo poteva tormentare. Kainda era stata molto dura con lui, l'aveva legato proprio bene, i suoi polsi erano ben allacciati alle maniglie in acciaio inox del lettino. La Wuder applicò il protocollo SSS101 sotto la visione del dottor Arthur Spancer, il quale provvedeva la massima attenzione verso il paziente. Dopo averlo sedato, Kainda decise di legarlo perché doveva smontare il turno e sapeva che l'infermiera dopo di lei, non aveva il coraggio neanche di avvicinarsi ad un elemento del genere. Linda era troppo sensibile. Così prima di smontare, legò il paziente SGY-07881 e lo mise in una stanza molto buia.

- Che bello, è sera - pensò in un momento di lucidità.

Il silenzio più assoluto lo fece risuscitare. Il non sentire più nulla la fuori, lo rendeva di buon umore. Da un po' di tempo era diventato un nottambulo; amava molto la sera ma detestava il giorno. Da quando aveva visto quella maglietta hawaiana tutta colorata, cambiò tutto per lui. Era ciò che succedeva anche alla paziente del quinto piano immatricolata ROY-07564, dopo essere andata a schiantarsi contro una grossa scultura colorata. Nessuno dei sanitari sapevano che, in realtà, tra i due pazienti c'era una correlazione: entrambi lavoravano nello stesso settore, erano agenti della Metropolitan Police.

- Che bello, è sera - si esaltò nuovamente.

Il paziente con la matricola SGY-07881 adorava stare al buio, le ombre quelle più macabre diventarono le sue alleate. Se una volta aveva paura del buio, ora viveva per il buio. L'arancione rappresentava la quiete di ogni cosa.

Provò a sistemarsi meglio in quella che era una sistemazione provvisoria, alzò il sedere e con molta fatica si girò su un fianco. Rimase in bilico per un po' per via del polso legato. Non fece una grinza sul materassino ortopedico e, con ammirazione si prese tutto il tempo per rigenerarsi; quanto adorava sentire il suo corpo calmo nel cuore della notte. Si convinse che dopo quell'incontro puramente causale, avesse ereditato una molecola di un chiroterro.

Passò un'auto notturna e l'uomo fece una smorfia. Disapprovava quel rombo nel cuore della notte. Quando l'eco s'allontanò, il paziente ritornò in una modalità pacifica: chiuse gli occhi e fece riposare le sue zampe di gallina. La matricola SGY-07881 sprofondò in un sonno senza risvegli, rimanendo secco come un ramo in pieno autunno.

«*Signore sveglia, è mattina...*» disse con gentilezza la giovane svedese.

- Il dottor Arthur Spancer è atteso in corsia uno, il dottor Arthur Spancer è atteso in corsia uno - annunciò l'infermiera all'altoparlante.

«*Signore sveglia, è mattina dai...*» Unity lo incoraggiò.

«*Si, cosa...E' già mattina?*» domandò frastornato l'uomo.

«*Si signore...non vede che splende un bel sole!*» disse con entusiasmo la tirocinante.

«*No, il sole nooo...*» rispose l'uomo borbottando.

«*Dai su forza, non faccia così...E' una bella giornata... Dai, si tiri su...*»

«*Non vede che son legato ai polsi, come faccio a tirarmi su?*»

«*Ha ragione signore, Kainda è stata troppo crudele con lei...*»

«*Non sono un signore, ma un sergente di primo grado... Quante volte glielo devo ripetere?*»

«*Ha ragione sergente...Signore è comunque un bel titolo, cordiale da attribuire ad un essere vivente. sa che non mi ha ancora detto il suo nome? Come si chiama?*»

«*Sergente...*» rispose l'uomo.

«*Si ma non ha un nome di nascita? Tipo io mi chiamo Unity Svaroskrof e voi come vi chiamate?*»

«*Non lo so, sono un sergente...punto!*» affermò l'uomo e poi chiese con un tono pacato:

«Mi può gentilmente slegarmi? I polsi mi fanno male...»

«Non so, devo chiedere al primario...» rispose l'infermiera svedese.

«Il primario è quella obesa di colore che mi ha legato come uno stinco di maiale sulla graticola?»

«No...quella è la mia collega...Kainda Wuder...»

- Il dottor Arthur Spancer è atteso in corsia uno, il dottor Arthur Spancer è atteso in corsia uno - annunciò nuovamente l'infermiera all'altoparlante.

Oltre la porta del paziente SGY-07881, iniziava la solita routine giornaliera del reparto psichico del Mayor Hospital. Dal primo passo delle sei e trenta del mattino trascinato dal fastidioso rumore della lucidatrice, il sergente sentii un susseguirsi di passi che infastidii non poco la sua quiete. Quel giorno, Unity faceva il primo turno con altre infermiere. A parte la Svaroskrof, impegnata con il signore sergente in incognito, le altre infermiere erano impegnate ad accudire i vari pazienti tra medicine e cambi di patelli per adulti. Anche il carrello delle medicine iniziò a vibrare sul pavimento rivestito da una gomma blu, il tintinnio delle punture raggruppate in un recipiente di metallo stava dando la sveglia all'intero reparto.

«Buondi Kainda...»

«Buongiorno a te Chantel ...»

«Ciao a tutti...» salutò Nathan mentre camminava svogliato nel corridoio.

«Ciao Nathan...» risposero in coro tra le varie stanze.

Rispose anche Unity al saluto, un suono dolce ma nello stesso tempo veloce come quel bacio sulle labbra incompreso fra i due colleghi.

«Dai su, si svegli...pigrone!» affermò la giovane infermiera.

«Se mi slega i polsi magari...mi posso anche alzare!» disse l'uomo con un tono ironico.

«Sa che non posso, devo seguire un protocollo...»

«Un proto..che? Mi deve prendere per il collo?»

«No signore...ops...volevo dire sergente...Sono costretta a seguire il protocollo SSS101... »

«Comprendo che fa fatica a pronunciare il mio grado ma non appartengo mica alla carica dei 101...»

La ragazza non voleva dare la soddisfazione al paziente d'aver capito la sua battuta e così fece finta di niente e aspettò il dottor Arthur Spancer.

«Stia calmo signore, fermo...» disse Unity

«Calmo un accidenti!... Voglio che mi liberi...»

«Sa che non posso liberarla, è la prassi...» ribadì la giovane infermiera.

«Vi ordino di slegarmi immediatamente...» ordinò il sergente.

«Qui che succede?» disse improvvisamente Arthur e poi aggiunse:

«Buongiorno...»

Spencer entrò nella stanza del sergente con un passo fiero e autorevole, il suo camice leggermente aperto stava svolazzando all'indietro. Arthur dopo aver salutato il paziente, fece un sorriso splendido come un super eroe.

«Buongiorno a lei, ora mi può gentilmente slegare i polsi che mi fanno male?»

«Com'è precipitoso signor...» Arthur cercò il nome del paziente SGY-07881 sulla sponda del letto.

Spencer prese in mano la cartella del paziente e iniziò a sfogliare i fogli, uno per uno, finché non trovò il suo nome.

«Lei si chiama Sergey Adson?»

«No, io sono un sergente...» rispose l'uomo con un tono alterato.

«Si calmi signore, lo so che è un sergente...»

«Visto che lo sa, per favore mi liberi ... Sa che sono un autorità importante...»

«Lo so sergente Adson ma non posso slegarla...»

«Anche lei mi nega la mia libertà? Non è giusto...»

«E' per il suo bene...»

«Per il mio bene un corno...» rispose l'uomo in collera e poi aggiunse:

«Slegatemi subito! »

Iniziò a dimenarsi nel letto. Il suo corpo iniziò a contorcersi come un rettile velenoso; il suo bacino sembrava fare una strana danza del ventre. Il paziente SGY-07881 perse completamente il controllo di se stesso.

«Unity, presto una siringa da 10 milligrammi...»

«Subito dottore...»

La giovane svedese corse subito verso il corridoio e, con uno scatto formidabile imboccò la terza porta a destra. Entrò nella stanza dei medicinali e senza esitare andò dritta verso il cassetto scorrevole in acciaio inox. Lo aprì e con due dita scelse la scatola del farmaco giusto. - Bingo - pensò la ragazza mentre prendeva la boccettina del tavor. Con molta manualità richiuse la scatola piegando i due lati in cartone, per un attimo sorrise ripensando a quando giocava a shanghai col suo cugino Vittor. A volo prese una siringa sigillata dal contenitore in vetro sulla scrivania e corse nella stanza 3b1.

«Eccomi dottore...» disse la giovane infermiera.

«Presto mi dia la siringa e il farmaco...»

«Eccolo, tenga...»

La giovane infermiera diede la siringa e la boccetta al primario che, iniziò a preparare la dose esatta per il paziente. Per Arthur, era un gioco da ragazzi fare un'iniezione ai suoi pazienti; quando era all'università, l'aveva fatta migliaia di volte su un manichino in lattice. Lui la chiamava con ironia col nomignolo di "Tecnica del fantoccio". L'uomo in camice bianco sorrise mentre infilava l'ago nel tappo di plexiglas e, una volta rovesciata la boccettina a testa in giù, aspirò con cautela i millimetri esatti. Dieci milligrammi di tranquillante.

«Lo tenga fermo, per favore...» disse il dottor Spencer.

L'infermiera annuì e senza dire una parola, cercò in tutti i modi di tenere fermo il sergente Sergey Adson.

«Stia calmo, per favore...» disse Unity.

«No, non voglio stare fermo, liberatemi...Aiutooo!»

«Ancora un attimo...e ci siamo...» disse con un tono professionale il dottor Arthur Spencer.

L'ago entrò nella vena dell'uomo, sottile come un filo d'erba.

Quando il primario del reparto di psichiatria del Mayor Hospital iniziò ad iniettare il calmante, Sergey iniziò a tranquillizzarsi. Il suo corpo, pian piano si rilassò e il suo bacino si fermò all'istante. La sua danza frenetica finì in una vasca colma d'acqua. Il paziente SGY-07881 non sentì più nulla. Nessun suono e nessuna vibrazione. Finalmente fu liberato da se stesso.

Lo guardò con due occhi da cerbiatto, i suoi brillavano come due stelle.

«Dovrei ricordarmi qualcosa?» domandò Learn perplessa.

«Proprio non ti ricordi Learn?» chiese l'agente Kelly.

«No, non mi ricordo. Che è accaduto al mio piccolo Brian Charlie?»

«È stato ferito» disse l'uomo con due occhi di ghiaccio.

L'ispettrice Lenox ebbe un momento di esitazione. I suoi occhi persi nel nulla stavano riflettendo il vero terrore. La donna aprì la bocca, frastornata guardò il collega.

«Stai tranquilla Learn, lo stai vedendo tu stessa che il piccolo sta bene...»

«Sì, ma come mai ha quei cerotti sul collo?» domandò la donna.

«Te lo detto, è stato ferito...»

«Ucciso? Non può essere, vedi che si muove... si muove. Il mio bimbo è vivo!» esclamò la donna indicando la culla ospedaliera.

«Sì Learn, lo vedo che è vivo. Io non ho detto che era morto... Ha solo riportato delle ferite da taglio...» spiegò l'uomo con molta cautela.

- ...Solo...ma che sto dicendo...- pensò l'uomo mentre guardava dispiaciuto la collega.

«Chi ha potuto fare una cosa del genere?» chiese Learn incredula.

«Sei sicura di non ricordare proprio niente?»

«Sicurissima...»

L'agente Severide non replicò a quell'affermazione così sicura della collega, quelle sillabe avevano un suono talmente grintoso che era impossibile renderlo vano. Kelly non osò interrompere la certezza della sua collega e si limitò ad acconsentire.

«*Perché mi guardi in quel modo?*» domandò inaspettatamente Learn.

«*No, niente... Stavo pensando al corso...*»

«*...Al concorso per diventare sergente?*»

«*Si Learn proprio a quello, alla lezione...*»

- Learning - pensò l'ispettrice e subito dopo esclamò ad alta voce il sinonimo della sua lezione:

«*Emy!*»

Kelly rimase di stucco, rabbrivì quando sentì quel nome. Femminile e singolare.

«*Learn...Ti senti bene?*»

«*La dottoressa Emy Shadown...Ora mi ricordo...*»

«*Ricordi cosa?*» domandò in apprensione l'agente.

«*L'ha ferito lei...il mio piccolo Brain Charlie Junior...con il coltello da cucina...*» disse sconvolta la donna.

«*Mi dispiace Learn...*» Kelly provò a rincuorarla.

Iniziò a tremare come una foglia in un giorno di pioggia. Cadde a terra davanti alla vetrata del reparto neonatale del Mayor Hospital.

Scivolò come una goccia fredda di sudore e, un bagliore come un flashback illuminò ancora quel ricordo: una punta metallica si stava conficcando senza pietà nella sua carne.

«*Learn stai bene?*» chiese il collega.

La donna non rispose. Quando realizzò ciò che aveva vissuto, si accasciò come un sasso lanciato nel posto sbagliato.

Nessun riflesso, nessuna ombra e nessun pericolo.

Ansimò e perse i sensi mentre si stava liberando da se stessa.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri